

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



32641722

Lucio Lapiro-  
Nittatore.

T.<sup>o</sup> d. Gio: Priostomo.

P.<sup>o</sup> Apollolo Zer-

m.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> Pollavolo.

di pag.<sup>2</sup> 50.

Maria Orsiani

C. d. S. S. S. S.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

NO

BRAIDENSE

Vm

P. 5217.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3264**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LUCIO PAPIRIO  
DITTATORE.

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel famosissimo  
Teatro Grimani di S. Gio:  
Grifostomo

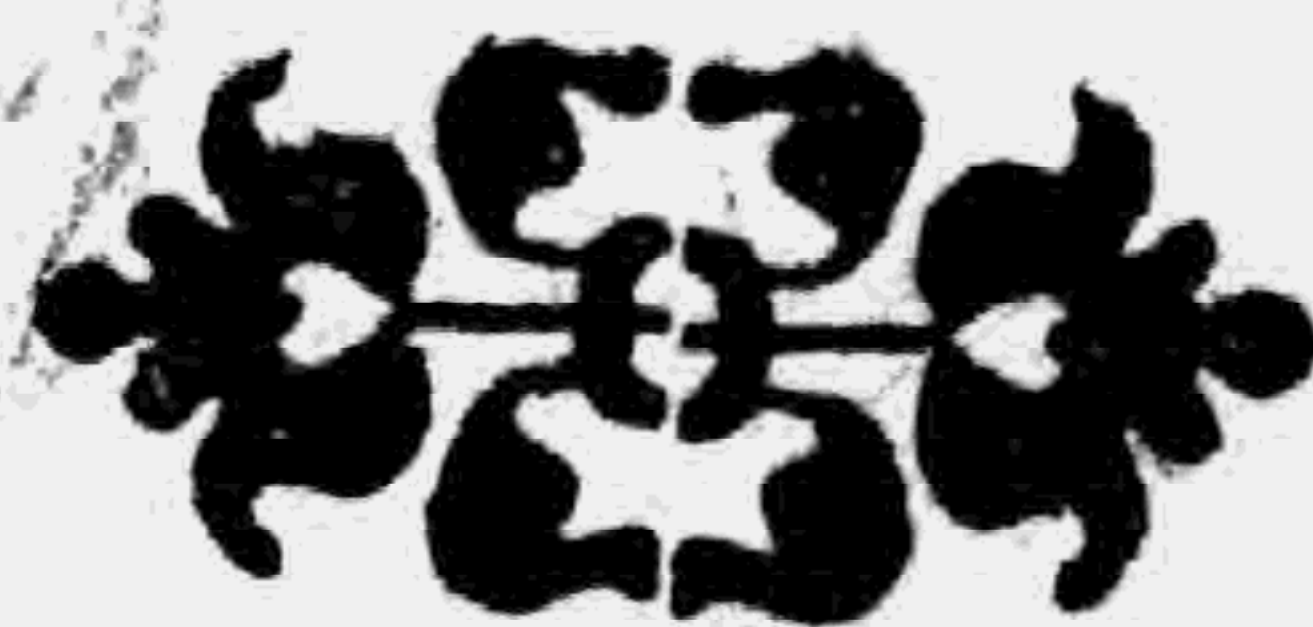
*Il Carnovale dell' Anno 1721.*

DEDICATO

*A Sua Eccellenza*

MYLORD

Conte de Huntingdon , Baron  
de Hastings , e Visconte  
Hungerford , &c &c. &c.



IN VENEZIA , MDCCXXI.

Per Marino Rossetti all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori.*



# ECCELLENZA.



*Questa opera ch' ha meritati al suo illustre Autore gl' applausi della Corte Sovrana dell' Imperio , accomodata all' uso de nostri Teatri , prendo l'ardire di dedicar à Voi , Eccellentissimo Signore. Tutto è sin-*



4  
golare, e grande in questo Com-  
ponimento. L'ingegno, e l'arte  
di chi l'hà fatto, il luogo in cui  
fù rappresentato, le Auguste  
persone che l'onorarono del loro  
aggradimento, e il Teatro fa-  
moso in cui di nuovo egli si of-  
ferisce à fare la delizia di que-  
sta Dominante. Tutto dunque  
se corrisponde in qualche manie-  
ra al singolare, e grande me-  
rito di V. E. à Voi dunque,  
Eccellentiss. Signore, questa  
dedicazione consacro, perche  
possa e l'opera avere così su-  
lime ornamento, ed io il van-  
taggio d'umiliarmi à suoi pie-  
di, con rassegnarmi

Di V. E.

Devotiss. Oblig. & Umiliss. Serv.  
N.N.

5  
ARGOMENTO.

L'Anno di Roma 430. Lucio Papirio  
Curfore fu creato Dittatore nella guer-  
ra contra i Sanniti. Egli nominò per suo  
Maestro de' Cavalieri Quinto Fabio Ruti-  
liano, figliuolo di Marco Fabio, già tre  
volte Consolo, e una Dittatore di Roma.  
Giunto Papirio ad Imbrinio in faccia al  
Campo nemico, gli fu ordinato dagli Aru-  
spici, che prima di venire ad un fatto d'ar-  
me si portasse in Roma a rinnovare gli au-  
spici, e a placar gli Dii. Tanto egli fece,  
e lasciò la cura dell'esercito a Q. Fabio, con  
ordine, che non dovesse intanto combatte-  
re a verun conto contra i Sanniti. Dalla di-  
subbidienza di Quinto, che presa la con-  
giuntura, attaccò, e vinse i nemici, nac-  
que lo sdegno del Dittatore, il quale, a gran  
passi ritornato al campo, lo condannò ad  
esser battuto con le verghe, e poi decapita-  
to con la mannaja dai littori. Quinto si re-  
fugiò tra le legioni Romane da lui concitate  
a tumulto, e poi di notte sen fuggì in Ro-  
ma, dove Marco Fabio, suo padre, appe-  
lò prima al Senato, e dipoi al popolo. Ni-  
una cosa potè mai placare l'animo di Papirio  
a perdonare al colpevole, se non le preghie-  
re, che gliene fecero i Tribuni della Plebe  
in nome del Popolo Romano. Queste, ed  
altre circostanze del fatto veggonsi nell'  
VIII. Libro della I. Deca di T. Livio, da  
cui



cui pur si raccoglie, che a Lucio Cominio, uno de' Capitani della Cavalleria Romana, fortì di sbaragliare, e porre in rotta i Sanniti col levare a' Cavalli i morsi e le briglie, e spingerli a tutto corso contro di loro. Per maggior viluppo del Dramma si è data per moglie a Quinto Fabio Papiria figliuola del Dittatore; e di più vi si sono inseriti gli amori del suddetto Cominio, e di P. Servilio, Tribuno della Plebe, con Rutilia sorella di Quinto Fabio. Per serbare in oltre l'unità del luogo, e del tempo si è fatto accostare a Roma Quinto Fabio con parte dell'esercito dopo la vittoria ottenuta, &c.

## AL LETTORE.

**N**ella presente Tragedia alcuni cambiamenti si sono dovuti fare, per accomodarla ad un altro Teatro, e ad un'altra Musica, e finalmente ad altri Virtuosi destinati a rappresentarla; onde si dichiara pubblicamente, che in tutto quello, che secondo il bisogno o si è levato, od aggiunto, si è inteso solamente di mutare, non di correggere, conservando tutta la stima all'Originale, ed all'Autore, che l'ha formato, &c.

AT.

## A T T O R I.

**LUCIO PAPIRIO** Dittatore.

*Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso del Ser. Gran Principe di Toscana.*

**PAPIRIA** sua Figliuola promessa Sposa a Q. Fabio.

*La Sign. Faustina Bordonì Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.*

**MARCO FABIO** Uomo Consolare.

*Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso di S. A. S. di Modona.*

**RUTILIA** sua Figliuola amante di Cominio.

*La Sig. Francesca Cuzzoni Virtuosa di Camera della Ser. Gran Principessa Violante di Toscana.*

**QUINTO FABIO** Maestro de' Cavalieri, figliuolo di M. Fabio.

*La Sig. Diana Vico Virtuosa del Ser. Elettor di Baviera.*

**COMINIO** Tribuno militare, amante di Rutilia.

*Il Sig. Carlo Scalzi.*

**SERVILIO** Tribuno della plebe, amante di Rutilia.

*Il Sig. Agostino Galli Virtuoso di Camera di S. M. C.*

*La Musica è del Sig. Antonio Pollaroli.*

A 4

MU



# MUTAZIONI

## NELL'ATTO PRIMO.

**P**ortico esteriore del Tempio di Giove, con gran Porta nel mezzo che s'apre.

Campagna di Roma, con Ponte magnifico sul Tevere, sopra il quale s'avanza Carro trionfale tirato da schiavi. Da un lato Porta della Città, con ponte levatojo, che cala &c.

## NELL'ATTO SECONDO.

Galleria corrispondente da una parte al Palagio de' Fabj, dall'altra a quello de' Papirj.

Campo Marzio, con gran Padiglione nel mezzo, di cui alzandosi le grand'alt si vede l'esercito Romano schierato.

## NELL'ATTO TERZO.

Foro Romano, con sito nel mezzo in luogo elevato per la sedia Curule del Dittatore, e seggi per Tribuni, ed altri Magistrati. Dalle parti, sedili alti, e bassi per altri Capi del Popolo.

Stanze.

Atrio magnifico, con Logge spaziose all'intorno, dalle quali si scende nella gran Curia Romana; con Tavolino, e Sedia nel mezzo.

Le invenzioni, e direzioni delle Scene sono del Sig. Giuseppe Mauro q. Gasparo.

La Pittura è del Sig. Innocente Bellavite Pittore allievo del Sig. Simon Brentana Pittore.

AT-

# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

Portico esteriore del Tempio di Giove, con gran Porta nel mezzo che s'apre.

*L. Papirio. M. Fabio. Papiria. Rutilia. Eittori, e Popolo Romano uscendo dal Tempio.*

**L.P.** **R** Omani, al Campo, e con gli Dei Colà meco ne venga (placati

La vittoria, e il trionfo.

**M.F.** Per sì grand'opra, Dittatore eccelso, Saran guida a' tuoi passi

E pietade, e valor. De i sacri augurj

Al raccolto Senato

Io recherò gli eventi.

Tu a l'esercito riedi.

Prive del maggior Duce armate schiere

O non han freno; o non han core; e puote

Nascer da indugio irreparabil danno.

**L.P.** In sue trincee ben chiuso il nostro capo

Non teme impeti ostili; e provarli

Quinto non oserà, che le mie veci

Colà sostien.

**M.F.** Manca ardir forse al figlio? (mando)

**L.P.** No: ma troppo ei rispetta un mio co-

Che a lui vieta pugar, finch'io ritorni.

**M.F.** Lucio, la tua dimora,

Che in ozio il tiene neghittoso, e lento,

Sarà intanto sua legge, e suo tormento.

A. 5 SCE-



A T T O  
S C E N A II.

*L. Papirio . Papiria . e Rutilia .*

*Rut.* **I**llustre Dittator .

*Pap.* **I** Padre , col core  
E di figlia , e di moglie ,  
Sospiro a le nostr' armi  
Fortunato destino .

*Rut.* E voti io formo ,  
Cittadina per Roma ,  
E per Quinto germana , ardenti , e puri .

*L.P.* E più illustre , e più degno ; a te ben to-  
Tornerà il dolce Sposo ; (sto  
E a te , se ben mel taci ,  
Tornerà il caro amante .

*Rut.* Cominio di quest' alma idolo , e nume .

*L.P.* Qui 'l Tribuno Servilio . (me .

*Pap.* Arde anch' egli , o Rutilia , al tuo bel lu-

S C E N A III.

*Servilio , e i Suddetti .*

*Ser.* **S** Ignor , dal campo or ora .

Giunto è Cominio

*L.P.* Il militar Tribuno ?

*Rut.* Papiria .

*Pap.* Amica .

*Ser.* Egli di Quinto un foglio  
Reca al Senato .

*L.P.* Quinto (ve?  
Scriva al Senato ? E al Dittator non scri-

*Pap.* A te , qui del Senato  
Regola , e mente , a l' ora scrisse . . . .

*L.P.* Eh ! Figlia ,  
Errò : ma incauto errò . Donisi agli anni  
Trascorso giovanil . Che reca il messo ?

*Sera .*

*Sre .*

PRIMO . II

*Ser.* Seliete , o infauste . . . Intorno

Qual suona ecco giuliva ?

*Di dentro* — Viva Fabio viva : viva . (to .

*L.P.* Viva Fabio ? A la Curia il passo affret-

Numi , non permettete ;

Che sul genero ardito

Sia Lucio oggi costretto

Gli esempj a rinovar di Giunio , e Tito .

Chi non so ,

Se colpevole ancor fia ,

Non assolvo , e non condanno .

Ma sospendo l' ira mia

Contra un fallo ancor non certo ,

Che sperando , e gloria , e merto ,

Troverebbe infamia , e danno .

Chi , &c .

S C E N A IV.

*Papiria . Rutilia , e Servilio .*

*Pap.* **S**ervilio il segua , e a noi faccia ritor-

*Rut.* **S** Tribuno , a noi non lice (no .

Nel denso de la turba aprirci il calle .

*Ser.* Ubbidirti mi è forte ,

Che l' amare con merto è gloria al forte .

*Servilio si parte .*

*Pap.* Rutilia , ah !

*Rut.* Che ti affligge ?

*Pap.* Parte il padre turbato ; (pena ;

Nè so perchè . L' alma è in tumulto , e in

E la cagion m' è ignota .

Orridi spettri , sanguinosi , infausti

Sognai ; ma desta ancora

Parmi averli presenti . O Dei ! Che fia ?

*Rut.* Quando l' idol , che s' ama ,

E' lontano da noi ,

A 6

Tnt-



Tutto ne fa timor: tutto ne spiace.  
 Se il tuo Fabio qui fosse . . . . . (ce.  
*Pap.* Se il mio Fabio qui fosse, avrei più pa-  
*Rut.* Mira; e sii più giuliva.

## S C E N A V.

*Cominio seguito dal popolo, e le suddette.*

*C. e' l'Pop.* **V**iva Fabio: viva; viva.  
*Rut.* Del giubilo comun l'ultime a:  
 Noi faremo, o Cominio? (parte.  
*Co.* Vinti sono i Sanniti, e Fabio ha vinto;  
 E pria che manchi il giorno,  
 Abbraccerai, cinto di lauro il crine,  
 Tu 'l fratel, tu lo sposo.  
*Pap.* Oggi in Roma, in trionfo  
 Rivedrò Fabio? E farà vero? O gioje!  
*Rut.* Or va: credi a' tuoi spettri.  
 Eran quei, che sognasti,  
 L'ombre infelici de' nemici estinti.  
*Pap.* Qual fu la pugna? La vittoria? Il core  
 Più gode a l'or, che più conosce il bene.  
*Co.* Disposte le nostr' armi  
 Erano al gran conflitto. Infausti, o dubbj  
 Diè 'l pullario gli augurj.  
 Temè Lucio gli Dii.  
*Rut.* Venne, e placolli.  
*Co.* Quinto a regger le schiere  
 Rimase. Avea divieto,  
 Nè ardia pagnar. Fiero il nemico intanto  
 Ci provoca: c'insulta.  
 Ordin non ha: non legge.  
 Lontano il Dittator, crede il superbo,  
 Che più nel nostro campo  
 Non sien Romani, o sien rimasti i vili.  
*Pap.* Nemico, che non teme,

Il più facile è sempre ad esser vinto.  
*Co.* Fabio lo vede, e l'offre.  
 Ov' è 'l tuo cor? Sei tu Romano? Il sangue  
 Hai tu de' Fabj? Io sì 'l rampugno, e sgrido:  
 Del Dittator la legge  
 Non ti vieta il pagnar, quando la pugna  
 Sia un sicuro trionfo.  
*Rut.* Generoso consiglio! (muove  
*Co.* Scoffo a' miei detti; ordina, accende, e  
 Le schiere: esce dal campo: a'sale, ed urta:  
 Improvviso i Sanniti.  
 Sorpresi, sbigottiti  
 Pievano al primo incontro.  
 Necessità poi li fa forti. Io, duce  
 De' cavalli, gli spingo  
 Nel folto, e aprir nol posso.  
 Prendo nuovo consiglio.  
 Eo, che a' destrieri il morfo:  
 Sia tratto. A sciolto corso  
 Entrano ne la mischia; e nulla al loro  
 Impeto più resiste.  
 Venti mila nemici  
 Mordon l'arena. Gl'altri  
 Van prigionj, o dispersi. Un solo giorno  
 De la guerra ha deciso; e a la vittoria  
 Nulla manca di grande.  
 Campo: spoglie: trofei: conquiste, e gloria.  
*Pap.* O caro sposo! ei riede,  
 Qual dovea, qual l'attesi. (pregio.  
*Rut.* Nè a te, prode guerrier, manca il suo  
*Pap.* Ma 'l padre che dirà? Che 'l Dittatore.  
*Co.* A lui può non piacer l'utile colpa,  
 Se pure è colpa in opra,  
 Che approvaro gli Dei con lieto evento?  
*Pap.* No' l'io. So che 'l cor mio nō è cōtento.  
 Sen-



Sento applausi: miro allori:  
 Roma eccheggia: Il Tebro esulta;  
 E'l mio cor languendo sta.  
 Dico a lui: bando a i dolori:  
 Chiedo a lui, perche si accori:  
 Egli tace, e non lo fa.  
 Sento ec.

## S C E N A VI.

Cominio, e Rutilia.

Co. **N**E la casa de' Fabj  
 Per altra via non s'entra,  
 Che d'illustre virtù, di nobil merito.  
 Rut. Ben mi sovvien: così Rutilia disse  
 A Cominio guerriero.  
 Co: E le tue leggi  
 Nel suo core scolpi Cominio amante.  
 Rut. Se Fabio trionfò, non poca parte (cio.  
 N'ebbe il consiglio tuo, n'ebbe il tuo brac-  
 Co: Qualunque siasi, a te si ascriva il pregio  
 De l'opre mie. Tu impulso,  
 Tu mi desti valor. Sei la mia gloria,  
 Non men che l'amor mio.  
 Rut. Va: segui, o Duce,  
 Il ben segnato calle.  
 Vuole il padre ch'io sia  
 Conquista del più degno, (viene.  
 Non del più amante. A me ubbidir con-  
 Sta in tua virtù del nostro amor la forte;  
 E s'è ver, che ben ami,  
 Sii più ch'altri Romano: opra da forte.  
 Co: Se quanto fo di amarti  
 Farò per meritarti,  
 Di più sublimi allori. (chioma.  
 Non mai guerrier eroe cinse la  
 For-

Forse più illustre andrà  
 A le venture età,  
 Per vanto del tuo bel, (Roma.  
 Per opra del mio amor, Rutilia, e  
 Se quanto, &c.

## S C E N A VII.

Rutilia, e Servilio.

Ser. **I**Nfelici trionfi!  
 Misero Fabio?  
 Rut. Onde il tuo duol?  
 Ser. Da l'ira  
 Del Dittator. Vede il divieto infranto;  
 E'l trasgressor minaccia.  
 Rut. Lo salverà la sua vittoria.  
 Ser. Spinto  
 Dal suo furor, già sen va Lucio al campo,  
 E al vincitor di amplessi in vece, o premi  
 Reca verghe, e mannaja.  
 Rut. No: le teste de' Fabj  
 Riserbate non son a scure infame. (petto,  
 Ser. Io ne tremo per lui: l'amor, che ho in  
 D'ogni fortuna tua mi chiama a parte.  
 Rut. Tribuno de la plebe,  
 Nè cotesta pietà chieggo al tuo core,  
 Nè cotesto tuo amore.  
 Ser. Così non parlerebbe  
 Il tuo fasto, o Rutilia,  
 A militar Tribun.  
 Rut. Che?  
 Ser. Non han tutti  
 L'onor d'esser Cominj, e d'esser Fabj.  
 Rut. A i Fabj, ed a i Cominj empie le vene  
 Sangue patritio: e sofferir non deggio,  
 Che di amor mi favelli.

Un



Un popular Tribuno, un uom plebeo.  
*Ser.* Uom plebeo, ma che vanta  
 Tra le fumose immagini degli avi  
 E Consoli, e Pretori:  
 Plebeo, ma la cui gente  
 Coi Valeri è congiunta, e coi Metelli.  
 E quello, ch'io sostengo  
 Popolar Tribunato,  
 E tal, che lo rispetta,  
 Più di Rutilia assai, Roma e'l Senato.

Un gran fasto

Non dà fregio a nobiltà:  
 Ma si adula con viltà  
 Da interesse, o da timor.  
 Più si apprezza  
 Ne l'ignobile valor,  
 Che nel grande un'altrezza  
 Senza merto, e senza onor.

Un gran &c.

S C E N A XII.

*Rutilia.*

V Anne; e poichè cotanto  
 Del Tribunato tuo ti gonfi, e onor,  
 Cerca, ma fuor dei Fabj,  
 Più degno oggetto a' tuoi superbi amori.

Basso vapor giammai

Del Sole acceso ai rai,  
 Non sarà stella.

Qual lampo nasce, e muor;

E torna al suolo ancor

Morta facella.

Basso, &c.

SCE.

S C E N A IX.

Campagna di Roma con ponte magnifico  
 sul Tevere, sopra quale si avvanza Carro  
 trionfale tirato da' Schiavi. Da un lato  
 porta della Città con ponte levatojo, che  
 cala, &c.

*Q. Fabio, seguito dall'Esercito, sopra Carro  
 trionfale, tirato da Schiavi Sanniti sopra  
 il Ponte.*

Qual piacer, o Tebro invitto,  
 Che verdeggia a le tue sponde  
 L'ombra anzor de le mie palme!  
 E che a te del già sconfitto  
 Sannio audace errino intorno  
 Le dolenti, e squallid'alme.

*Scende dal Caro.*

Qual, &c.

Quella è Roma, o guerrieri,  
 Meta de' nostri voti. Ivi per noi  
 S'agita nel Senato  
 La ragion del trionfo. Il porvi piede,  
 Pria di udirne il voler, parrebbe orgoglio,  
 E vincitor modesto ottien più lode.

*S'apre la porta della Città, e calando sene  
 il ponte levatojo, n'esce Papiria seguita  
 dal popolo di Roma, che tiene in mano  
 rami, e ghirlande d'alloro.*

S C E N A X.

*Papiria. Rutilia, e Q. Fabio.*

*Pap.* S Posò.

*Rut.* S German.

*Q. F.* Mio ben, fuora diletta.

*Rut.* Roma tutta esce incontro

Al suo liberator.

*Pap.*



*Pap.* A l'amor mio .

*Rut.* Ed io potea arrestarmi?

*Pap.* La mia gioja potea frenare io sola?

*Q.F.* Non vaghezza d'applauso, o di triōfo  
Affrettò il mio ritorno:

Ma il desio d'abbracciarvi,

Mia diletta germana: anima mia.

*Pap.* Quanto pianfi perte.

*Rut.* Quanto sofferfi.

*Q.F.* O per noi tutti ben sofferte pene!

*Rut.* Ma che reca Cominio di funelto,  
Pallido in volto, e afflitto?

S C E N A XI.

*Cominio, e li Suddetti*

*Co.* **C**On pronta fuga, amico,  
Salvati.

*Q.F.* Da qual rischio?

*Pap.* Aimè! che fia?

*Co.* Da quel, che ti minaccia il Dittator e .

*Pap.* Il Padre?

*Q.F.* E qual mia colpa  
L'irrita?

*Co.* Il tuo trionfo.

*Pap.* Ah! che mel disse il core.

*Rut.* Ecco il lampo fatal.

*Co.* Fuggi. A momenti  
Qui lo vedrai.

*Q.F.* Chi è reo, paventi, e fugga.

*Co.* Contra invidia poter che può innocēza?

*Pap.* O Dio! già sento il fier comādo, e veggo  
Fasci, scuri, littori . . . . Ah! fuggi, o  
Fuggi se m'ami . . . . (Sposo.)

*Q.F.* Ogni altro

Rimedio, che la fuga, a cor Romano .

*Pap.* Qui sicura hai la morte.

*Rut.*

*Rut.* Questo il fulmine fia .

*Q.F.* Morte infame ad un Fabio?

Egli la illustrerà fin de i littori

Sotto la scure; e un capo

Coronato di allori

Mai non cade vilmente .

*Rut.* Teco, o Fabio cadremo .

*Pap.* Sposo, e m'ami così?

*Q.F.* T'amo, o Papiria,

Anche più di me stesso .

Ma, se ti duol mia morte, ( *Ho:*

Prega un padre crudel, che non sia ingiu-

Non un sposo fedel, che non sia forte .

*Co.* No: non morrai. Teco pugnammo, e  
Siam colpevoli tutti. ( *teco*

Qui fermo al Dittator mostra il suo tor-

E se in lui più del giusto to:

Puote sdegno, e livor, que' scudi, ed aste

Saran la tua difesa .

*Q.F.* O Cominio fedel. Tosto, o guerrieri,  
Dei trofei riportati

Parte a voi se ne dia: parte a le fiamme .

Sciolti vadan gli schiavi; e non ci usurpi

Invidia altrui de le nostr'opre il frutto .

*Co: si ritira fra i soldati in lontano.*

*Co.* Facciasi .

*Pap.* Oh! qual preveggo angoscia, e lutto!

*Rut.* S'accosta il Dittator: mio Fabio, addio.

Che dove già perora

Il pianto di Papiria, è vano il mio .

Piangi, prega, e lo discolpa:

Molto a pro fin de la colpa

Potrà supplice beltà .

A favor del vincitore,

Molto più del padre il core,

Il tuo pianto vincerà Piangi, &c.



L. Papirio coi littori, uscendo dalla Città.  
Q. Fabio, Papiria, e poi Cominio.

L. P. Qui la sella curule.  
Uno de' littori porta la sella curule,  
e l'apparecchia nel mezzo.

Pap. Padre, e Signor.....

L. P. Nel campo  
Papiria ancor?

Pap. Se amore,  
Se lagrime di figlia in cor di padre.....

L. P. Ove il giudice siede,  
Il padre non ascolta; e a piè di giusto  
Tribunal non si accosta amor, nè pianto.  
Parti; e Quinto a me venga. *sede.*

Pap. Deh!.....

L. P. Resistenza irrita.

Pap. O Dei! Fabio, mia vita.

L. P. Fabio a quanto sol chiedo,  
Rispondi, e nulla più.

Q. F. Null'altro il labbro  
Produrrà in sua difesa.

L. P. Del Dittator sommo è l'impero?

Q. F. E sommo.

L. P. Consoli, e quanti ha Roma  
Militari ed urbani Magistrati,  
Ubbidiscono a lui?

Q. F. Senato, e Plebe  
Questa a lui diero alta possanza.

L. P. Al solo  
Mastro de' Cavalieri  
Lecito fia disubbidirlo impune?

Q. F. No: ma quando.....

L.

L. P. Non farti  
Reo di nuovo delitto.  
Dimando. A che d'Imbrinio  
Partii dal campo?

Q. F. A consultar gli auspicj.

L. P. Questi incerti, o infelici,  
Tentar l'armi io dovea?

Q. F. Frale è poter senza il favor de' Numi.

L. P. In partir che t'imposi?

Q. F. Di non pagnar.

L. P. che festi?

Q. F. Provocato pugnai.

L. P. Più de' i Sanniti

Gli auspicj, i sacri riti,

Il grado mio, l'antica

Militar disciplina

Son per tua colpa, o Fabio,

In eccidio, in ruina.

Q. F. La vittoria mi assolve.....

L. P. Non è giusta discolpa

Un dono de la sorte:

Nè lascia d'esser colpa

Una colpa felice.

Disubbidisti, iniquo, e n'avrai morte.

Q. F. Quella, a cui mi condanni, (vezzo  
Morte ingiusta, o Signor, son troppo av-  
Fra cent'aste a s'udar, per non temerla.

Venga ella pur. Mi è pregio

Meritarla così. Te furor move:

Te cieca invidia: non ragion, non legge.

Ciò che il tuo non potè, fece il mio brac-

Sono reo, perche vinsi: (cio.

Non perchè combattei. Che più faresti,

Me perdente, e sconfitto?

Roma salvai. Tu nol volevi. Io l'feci.

Er-



Errato avrei, se non avessi errato.  
 Dittator, l'ubbidirti  
 Fino a perder vilmente  
 La sicura vittoria,  
 Era un tradir la patria, e la mia gloria.

L. P. Per veder, fino a dove  
 Si stendesse il tuo orgoglio,  
 Tacqui, e soffrii. Ma del supplicio a vista,  
 Non so, se tanto avrai, giovane audace,  
 Di ferocia, e di ardire.  
 Accostati, o littor,

Q. F. Più che la fama,  
 Facile a te sarà tormi la vita.

L. P. L'una, e l'altra, o malvagio;  
 Che virtù non fu mai morir per colpa.

Pap. Ma Fabio non morrà, quando con lui  
 Tu a morir non condanni anche la figlia.

Co. E con lui tu non perda il campo tutto.  
 La sua causa è comun.

L. P. Sedurmi ancora  
 Si vuole, e intimorirmi? Olà: che mora.

Q. F. Sì: ma non tra i littori.  
 Quelle son le Romane invitte schiere.  
 Cadrò là da guerrier: cadrò da forte;  
 E' là per tuo comando  
 Mi venga, o Lucio, ad assalir la morte.  
 Se vuoi, che io cada esanime,  
 Per Roma, e fra i nemici  
 Me le tue furie ultrici  
 Condannino a morir.  
 Là intrepido, ed invitto  
 Trovar saprò una morte,  
 Che pena al mio delitto,  
 E gloria dia al mio ardir.

*Si ritirano i soldati.* Se vuoi ec.

SCE-

L. Papirio. Papiria. Cominio, e poi  
 M. Fabio.

L. P. **S**Eguitemi. Vedremo,  
 Si leva dalla sedia Curule, che tosto  
 vien ripigliata da un littore.  
 Chi alzerà il primo ferro  
 Contro d'un Dittator.

Pap. Genero a Lucio . . . . .

L. P. Fosse ancora a me figlio,  
 Nol salverei.

Co. Tutto è per Fabio il campo.

L. P. E giustizia è per me.

Pap. Perdona agli anni . . . . .

L. P. Perdono; onde ben tosto  
 In disprezzo io farei: Roma in periglio.  
 Morrà sotto le scuri.

M. F. Non un Fabio però: non un mio figlio.  
 A Roma, o Lucio. Ivi i suoi falli, e meriti  
 Bilancerà il Senato. A lui da un troppo  
 Severo Dittator Fabio si appella;  
 E s'ei giudicherà, che sotto il taglio  
 Di una scure il reo cada: io farò il primo  
 A condurlo al littore;  
 E tra le verghe, e'l ceppo  
 Gl'infegnerà costanza il genitore.

L. P. Sì, sì: vadasi, o Fabio,  
 A Roma, e nel Senato. Ivi o'l tuo figlio  
 Fia da lui condannato;  
 O in sua man deporrò quello, i cui dritti  
 Sosterrò, finch'io 'l regga, eccelfo grado.  
 Al colpevol superbo  
 Dirà Cominio, che l'attendo in Roma,  
 E che avrà in campidoglio, ove sperava  
 Il mal chiesto trionfo, infamia, e pena.

M.



M. F. Al Senato si vada:

E sol dei voti suoi vittima ei cada.  
 Del vincitore a la magnanima  
 Opra non tolga merito, o gloria  
 Cieco livore di un solo offeso.  
 Se fia colpevole la sua vittoria,  
 De la sua pena mite, o severa  
 Senato, e Roma bilanci il peso.  
 Del &c.

## S C E N A XIV.

L. Papirio. Papiria.

L. P. **E** Turisparmia i prieghi, e asciuga  
 Papiria, dirò figlia, (i pianti.

Quando ti scorderai  
 D'esser conforte a cittadin malvagio.  
 Siegui l'esempio mio. Più che col senso  
 Col dover ti consiglia,  
 O se moglie esser vuoi, non sei più figlia.

L. Pap. si parte.

Pap. Dei! che farò? Giusta nel padre e l'ira.  
 Reo nel marito il fasto. A me sol tocca  
 Or con finti rigori,  
 Or con teneri prieghi  
 Domar l'un, placar l'altro.  
 Chiegga Fabio il perdon: Lucio lo dia:  
 E in forte si penosa

Sia Papiria egualmente e figlia, e sposa.

Ormai tuona il nembo atroce,  
 Che feroce morte intima.

A chi incauto solca il mar.

E se tema, o duol m'arresta,

Io farò forse la prima,

Ma non sola a naufragar.

Ormai &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Galleria corrispondente dall' una parte alla Casa dei Fabj, dall' altra a quella dei Papirj.

Rutilia, e Cominio da varie parti.

Ru. **A** La fronte dimeffa, al tardo passo  
 Non conosco in Cominio  
 Nè l'eroe, nè l'amante. (occhi

Co. Reo di ardir, reo di amore, a tuoi begli  
 Con qual core offerirmi?

Ru. Reo? Di che mai?

Co. Ti offesi,  
 Per voler meritarti.

Se Quinto cade, il mio consiglio il perde.

Ru. Il tuo consiglio die vittoria a Roma;  
 E de la gente Fabia entra nè i fasti  
 Per te un nuovo ornamento.

Co. Ma nel Senato intanto  
 Del tuo illustre fratel s'agita il fato.

Ru. Nel Senato non tutti  
 Son Manlj, e son Papirj.

Co. Nè sempre la più giusta  
 E la causa più forte.

Ru. E se l'perde livor, ne la sua morte  
 Qual colpa avrà Cominio?  
 Scorge il cielo, s'io l'ami:

B

Par



Fur se scritto è la sù, ch'ei perir debba,  
 Vedrollo a ciglia asciutte  
 Anche morir da Fabio.  
*Co.* O sovra del tuo sesso alma sublime!  
 Di Quinto a la salvezza  
 Fugnerà il cielo, la virtù, la gloria:  
 Combatterà il mio amor, la mia amistade:  
 E se fortuna, a le bell'opre avversa,  
 In suo eccidio si ostina,  
 Fia comune a più d'un la sua ruina.

Come per nube il raggio  
 Passa, e le da chiaror,  
 Tal di quegli occhi un guardo  
 D'ardore, e di coraggio  
 M'empie l'amante cor.  
 Il cor, che tolto  
 Quel lume, ond' ardo,  
 Staria sepolto (ror.  
 Di tenebroso obblionel cieco or-  
 Come ec.

## S C E N A II.

*Servilio, e Rutilia.*

*Ser.* **R**utilia, egli è costume  
 De le umane, vicende  
 Che alternino fra loro il bene, e'l male.  
 Partito il caro amante, ecco il noioso.  
*Ru.* Se fai d'esser molesto, a che cercarmi?  
*Ser.* Disprezzato, ho'l piacer dal vèdicarmi.  
*Ru.* Nuova foggia d'amar, per dispiacere:  
 O forse amàn così l'alme plebee.  
*Ser.* Che più dirai, se di novelle infauste  
 Apportator mi scorgi?  
*Ru.* Che sarà? Da sinistro  
 Corvo non s'ebbero mai lieti presagi.

*Ser.*

*Ser.* Con ire, e con rancori (lungo  
 Tra Lucio, e Fabio, in pien Senato, a  
 Si contese per Quinto.  
*Ru.* Qual fù de Padri, ivi raccolti, il voto?  
*Ser.* Non assoluto il reo,  
 Non condannato il vincitor, fremendo  
 Invan l'uno, invan l'altro,  
 Si disciolse il Senato.  
*Ru.* E in mano ancora  
 Resta del Dittator la nobil vita?

## S C E N A III.

*Papiria, e i suddetti.*

*Pap.* **N**O: ma passa in tua mano.  
*Ru.* Come?  
*Pap.* Al popol Romano  
 Fabbio appellò. Servilio  
 Sul popolo ha poter, tu sovra lui.  
*Ru.* Dei! che farò?  
*Pap.* Rutilia non risponde? (a *Servilio.*  
*Ser.* Le sovvien de'miei torti, e si confonde.  
 a *Pap.*  
*Ru.* Tribuno è ver: me ne sovviene; e n'hai  
 La via di vendicarti.  
 Non attender, che teco  
 Io quì m'abbassi a la viltà de i prieghi.  
 Giust'è, che tu di Fabio  
 Mi dia la vita? o ingiusto?  
 Se giusto, a che gittarne  
 Inutili preghiere?  
 Se ingiusto, a che tentarti  
 Di un atto iniquo?  
*Pap.* O troppo (a *Ser.*  
 Superbo cor.

B 2

*Ser.*



*Ser.* Ma con virtù superbo. *a Pap.*

*Ru.* Adempi il tuo dover. Sol per tua gloria  
Pensa, che se condanni  
Un Fabio, un vincitor, vedran le genti  
Ne l'atroce sentenza  
La tua fiamma negletta;  
E con orror diranno,  
Che giustizia non fu: ma fu vendetta.

Non deggio amarti:

Non vò ingannarti:  
Che in me egualmente  
Inganno, e amore  
Sarian viltà.  
A nobilcore  
Sconvengon l'arti:  
Ei può soffrire:  
Mentir non sà.

Non deggio &c.

S C E N A IV.

*Papiria. Servilio, e poi M. Fabio.*

*Pap.* **D** Eh! Servilio, di un'alma preve-  
Non t'irritin gli sprezz. (nuta

*Ser.* Me la nega la figlia?

Ragion mi farà il padre. A te già piacque  
*a M. Fabio.*

Ne i suffraggi del vulgo  
Por la vita del figlio.

*M. F.* Al popolo Romano,  
Maggior del Dittatore

Da Lucio, e dal Senato io provocai.

*Pap.* Vano! sia mio timor, non tua pietade.

*M. F.* Che ti spaventa?

*Pap.* Un troppo

Vilipeso Tribuno.

*M. F.* Servilio?

*Ser.*

*Ser.* A lui non parve

Audacia alzar suoi voti  
A una figlia de i Fabj.

*Pap.* Ben lo parve a Rutilia.

Riguardò con orror la fiamma accesa  
In un cor non patricio.

Unì sprezz, e ripulse: ingiurie a sprezz.

*M. F.* E tanto ardì Rutilia? A me ritorni.

*Uan: Guardia si parte a chiamar Rutilia.*

Non è in vergine figlia

L'arbitrio de l'amore, e del rifiuto.

*Pap.* Di poco io m'allontano:)

Rutilia, me presente,)

Rimproverata, avria forse più pena.)

*Papiria si ritira in disparte.*

*Ser.* Vedo: di Fabio un'arte,)

Per acquistarmi a prò del figlio, è questa.)

S C E N A V.

*Rutilia. M. Fabio. Servilio.*

(il padre.

*Ru.* **D** A me che vuoi? Torvo mi guarda.

*M. F.* **D** Rutilia, vieni, e mi rispondi. Io

A chi spetta il comando (chiedo

De' domestici miei patricj lari?

*Ru.* A te, Signor, che grazie a i sommi Dei,

Capo de' Fabj, e Padre insieme sei.

*M. F.* Chi è soggetto per legge, e per natura

Al mio poter?

*Ru.* Ognuno:

Consorte, figli, e servi.

*M. F.* E Rutilia?

*Ru.* Rutilia più degli altri.

*M. F.* Dunque sarà delitto

In lei. se vilipesa ambe leggi,

Senza il voto del padre ardirà farsi

B 3

Ar-



Arbitra del destin de le sue nozze .

*Ru.* Ahi, che a prò di Servilio egli favella .  
Padre , e Signor , io non intesi mai  
Dispor di me contro il paterno assenso ;  
Sol di Servilio io ributtai gli affetti .

*M.F.* Perche ?

*Ru.* Io mi credeva ,  
Che non potesse unirsi  
Al Patricio de' Fabj il plebeo sangue .

*M.F.* Fa il natal varj i gradi ;  
La virtù gli fa uguali .  
Al migliore ti serbo ;  
Ed a Servilio ancora ,  
Quando il miglior fra noi Servilio fia .

*Pap.* Sarà del tuo piacer vittima il mio .  
( Ma voler non potrai  
Che Servilio Rutilia ami giammai . )

*M.F.* Servilio , ora al tuo amore  
Non fo divieti , e non lusinghe . Quelli  
A te oltraggio farian , queste ad entrambi .  
Pesa il merto , e l'error . Qualunque sia ,  
Purche giusto il decreto ,  
L'approverò , che non mi offende un retto  
Giudizio ; e più del figlio amo le leggi .

*Ser.* Sensi degni di te : di chi tre volte  
Fu Consolo di Roma , e Dittatore .  
Parte con più di pace , ora il mio amore .  
Non dispetto , non speranza ,  
Sedurrà la mia costanza  
Sul destino del tuo figlio .  
Ma del giusto , e del dovere  
Farò legge al mio potere ,  
Farò norma al mio consiglio .  
Non &c.

SCE.

*M. Fabio . Rutilia , e poi Q. Fabio , e  
Papiria in disparte .*

*M.F.* **T** Roppo trascorse il padre :  
Or favelli il Roman . Viene mio  
Non s'avveda Rutilia , ( figlio . )  
Ch'io parlai per Servilio a prò di Fabio .

*Ru.* Signor , ecco il tuo Fabio ,  
A mendicar da le paterne braccia  
Ne le sciagure sue qualche conforto .

*M.F.* Mal giudichi , Rutilia , da l'esterno .  
Tu vedi il Padre ; ma il Roman non vedi .  
Buon pel reo ; che non tocca  
A me di giudicarlo ; e che il suo fallo  
Fuor de la Dittatura ,  
E fuor del Consolato ,  
Padre mi trova , e Cittadin privato .

*Q.F.* Debitor di due vite ,  
Eccoti , o Padre , un figlio ; e se ne impetro  
Da le tue braccia . . . . .  
*vuol abbracciarlo , e lo rigetta .*

*M.F.* Indietro .  
Tu figlio mio ? Nol sei .  
Nò : quegli amplessi rei  
Lunge da me .  
A l'or t'abbraccerò ,  
Che ti vedrò innocente :  
Ma figlio delinquente  
Il mio non è . Tu figlio &c.

*Q. Fabio lo seguita .*

S C E N A VII.

*Papiria . Rutilia . Poi Q. Fabio , che ritorna .*  
*Ru.* **O** Dei ! contro di noi fin nostro padre ?  
*Pa.* **O** Rutilia il tutto intesi . Arte si adopri  
B 4 A pro



A pro del nostro Fabio ognor più in ri-

*Ru.* Quai mai fia, mel'addita. (ch'io.

*Pap.* Altra non scorgo,

Or che gli è avverso il padre,

Che quella di placar il Dittatore.

*Ru.* E chi mai lo potrà?

*Pap.* Lo stesso Fabio.

*Ru.* Come?

*Pap.* Chieda perdono, e anderà salvo.

*Ru.* Quando la sua salute

Penda da un atto vil mai non si spera,

Ch'io la promova, e Fabio l'esquisca.

*Pap.* Dunque non spera più ne l'amor mio.

Dal generoso esempio di suo padre

Cōprendo, e mi sovvien d'esser Romana.

*Ru.* Perché aggiunger fra tante

Questa nuova sciagura a l'infelice?

*Pap.* Chi col mio genitore è contumace

Più non possiede de la figlia il core.

*Ru.* Vuoi tu, che vegga Roma

Supplici i Fabj a piè del Dittatore,

Per una colpa forse

Che il popolo Roman cangerà in merto?

*Pap.* Qualunque sia la colpa sua, non cerco

Che a un pubblico perdono egli si abassi;

Non vò, che Fabio implori

Mercè dal Dittator, ma che il mio sposo

La chieda al padre mio per sua salvezza.

Ne la privata tenda

Farò, che il padre mio solo l'accolga:

Pochi accenti potran forse placarlo.

*Ru.* Fabio nol farà mai.

*Pap.* Dunque si perda;

O si attenda salute

Da un offeso plebeo.

*Ru.*

*Ru.* Non mai: piuttosto

Che doverla a Servilio

Si chieda al Dittator. Già son convinta.

*Pap.* Torna Fabio. Con lui fingo rigori:

Tu di placarmi poi la via gli mostra,

Che la stessa farà per torlo a morte.

*Ru.* Porrò perch'ei s'arrèda, in uso ogni arte.

*Ru.* *si ritira in disparte.*

*Q.F.* Mi scaccia il Padre, o fulmine, che ab-

Quanto ho vigore in petto. (batte

*Pap.* A voi miei sdegni.)

*Q.F.* Papiria, anima mia.....

*Pap.* Scoftati.

*Q.F.* O Cieli!

Contro di Fabio, tu mia Sposa ancora?

*Pap.* Che pena il simular con chi s'adora.)

Sposa, non più, ma figlia:

Nò, non ascolto chi è nemico al padre.

*Q.F.* Onde tal cangiamento?

*Pap.* Io l'imparai

Dal genitor di Fabio.

*Q.F.* O Numi! Questa

Sciagurai o-la credei

Degna di tua pietà, non del tuo sdegno.

*Pap.* Eh non lo teme chi Papirio offende.

*Q.F.* La mia offesa non è che una vittoria.

*Pap.* Non fa la tua vittoria,

Misero, i mali tuoi, li fa il tuo orgoglio.

*Q.F.* Tu nel campo vedesti, e verghe e scuri.

*Pap.* Più del giudice vidi il reo feroce.

*Q.F.* Tanto senso per lui, per me sì poco?

*Pap.* Egli è mio genitor.

*Q.F.* Quinto è consorte.

*Pap.* Non già fin che non hai perdon dal pa. (Cre.

*Q.F.* Me l'ottenga Papiria.

B. S.

*Pap.*



*Pap.* A te s' aspetta.

*Q.F.* In qual forma?

*Pap.* A Rutilia è nota l'arte.

Ti lascio. (O Dei, che pena!) Nò si cerchi  
La figlia più del Dittator da Fabio,  
Se nol fa di lei degno il suo perdono.

Vorrei poterti dir ch' ancor t' adoro:

Ma fin che reo tu sei,

Debbo agli affetti miei

Frenare il corso. (cente:

Affretta il tuo perdon, torna inno-

Che la mia fiamma a l'or,

Vedrai tornarmi in cor

Senza rimorso.

Vorrei &c.

### S C E N A VIII.

*Q. Fabio. Rutilia.*

*Q.F.* **A** Ccostati, Rutilia, e franca esponi  
Ciò che chiede Papiria: se la mor-  
Eccomi pronto a prevenire i sdegni (te,  
Del padre Dittator, placando i suoi.

*Ru.* Papiria per placarsi, al genitore

Vuol che ti pieghi a dimandar perdono.

*Q.F.* O più del padre suo, figlia crudele!

Ei m' infidia la vita, essa la fama.

*Ru.* In tal guisa pretende ambe salvarle.

*Q.F.* E un Fabio si vedrà chino, e somnesso?

E ad un atto sì vile

Tu sedur mi potrai fuora codarda?

*Ru.* Anch' io di te non meno

Mi scossi a la proposta. Ma piuttosto

Che dover a un plebeo la tua salvezza,

Dal cui favor dipende;

Di chiederla, m' arresi al Dittatore.

Tut-

Tutti ci son nemici, il padre, Roma,  
Papirio, Lucio, il Popolo, il Senato.

Or la vita lasciar sotto una scure,

O pur nel Dittator tutti placarli. (ma?

*Q.F.* Di che mi tenti, o Dei! Che dirà Ro-  
*Ru.* Solo ti accoglierà Lucio, e secreto.

Al Dittator non chiederà perdono

Fabio; ma di Papiria al genitore.

*Q.F.* Posso implorar pietà, senza ottenerla.

*Ru.* Nol puoi temer. Cederà il cor superbo;

Se abbassato ti vede al suo perdono;

E in tuo soccorso aurai, te lo prometto,

Di Papiria placata, e i prieghi, e il pianto.

*Q.F.* Basta, Rutilia: questo sol mi ha vinto.

*Ru.* Qual tra fosca, e ria tempesta

Al già pallido nocchiero

Spunta un raggio lusinghiero,

Che gli addita il vicin porto;

Dal perdon del Dittatore

Nascerà lampo paciero,

Che darà vita al primiero

Amortuo, che piangi morto.

Qual &c.

### S C E N A IX.

*Q. Fabio.*

(misi?)

**S** On io Fabio? lo prostrarmi? Ahi! che pro-

Se l' fò, me troppo vile! e se l' ricuso,

Troppo infelice! Oh! meno fossi amante,

E più forte farei.

Ma tutti assorbe amore i fasti miei.

Sarei forte, se il Marte più fiero

Mi sfidasse fra l'armia battaglia.

Ma a resistere d'Amore a l'impero

Non ho in petto vigore, che vaglia.

Sarei &c.



## S C E N A X.

Campo Marzio, con Padiglione di L.  
Papirio, e tavolino.

*L. Papirio, e Papiria.*

*L. P.* **N**on mi si parli. Morirà il superbo;  
E i domestici lari

O più non mi vedranno, o vendicato.

*Pap.* Non si risparmi il reo: solo si ascolti.

*L. P.* Che? Per espormi a nuove ingiurie, ed

*Pap.* li Dittator punisca: (onte?)

Ma 'l suocero perdoni.

*L. P.* Suocero, e Dittator Lucio il condanna.

Ei non distinse i gradi: io non le offese.

*Pa.* Giudice, ch'alza il braccio a sua vèdetta,

Del poter fa un abuso,

E in figura di reo perde il nemico. (sto?)

*L. P.* Non errò dunque Fabio? lo sono ingiu-

*Pap.* Errò Fabio, nel campo

Traffessor del divieto.

*L. P.* E questa al Dittator fu grave offesa.

*Pap.* Sì: ma sua Causa al popolo è rimessa.

Ei l'assolva, o 'l condanni,

Tu non v'hai più ragion; nè sopravvive

A pubblico giudicio ira privata.

*L. P.* Insultarmi poc' anzi

Con qual fasto il vedesti?

Ira: invidia: furore; e che l'altero

Non rinfacciommi?

*Pap.* E vero.

Ma non son questi i torti

Del Dittator: sono, signore, i tuoi.

*L. P.* E perché miei, dourò soffrirli? e 'l grado

Fia qual segno a lo stral, scopo a l'insulto?

*Pap.* Nò: ma quando prostrato

Quin-

Quinto dica il suo tutto, e grazia implori,

Che ricerchi di più? Tu gli concedi

Un pardon, che nol salva.

Qual giudice v'è mai, che a i più malvagi

Giù del trono il ricusi?

Giustizia odia i delitti: i rei compiangi.

*L. P.* Indegno è di pietade il reo superbo.

*Pap.* Superbo non è più chi vuol perdono.

*L. P.* Facil pietà rende più arditi i falli. (ci.)

*Pap.* Un Fabio a' piedi tuoi frena i più auda-

*L. P.* Orsù: vèga al mio piè: ma Roma il veg-

*Pa.* Nò ti basta in sua pena il suo rossore? (ga.)

*L. P.* Detti a palese error palese emenda.

*Pap.* La grazia generosa ha più di lode.

*L. P.* E la pubblica pena ha più di esempio.

*Pap.* Quinto è genero tuo: Quinto è mio spo.

*L. P.* Più del decoro altrui calmi del mio. (so.)

*Pap.* Nulla darai d'una tua figlia a' prieghi?

Partir mi lascerai sì scomolata?

*L. P.* Femmina ottiene a forza

D'esser troppo importuna.

Và. Fabio venga. Io solo

Qui l'attendo a mie piante;

E s'io ritrovo in lui genero umile,

Egli in me abbraccerà suocero amante.

*Ritirasi a parlare con una delle sue guardie.*

*Pap.* Vinse due rigid' alme amor costante.

Fra due firti la navicella

Ora in questa, ed ora in quella

Rischio corre di naufragar.

Ma in guidarla nocchiero accorto

Ambe sfugge, abbraccia il porto;

E in van freme il sordo mar.

Fra due &c.



## S C E N A XI.

*L. Papirio, e Cominio.*

- Co.* **S** Ignor, che contra Fabio  
Armi il poter, le leggi.....  
*L.P.* A tempo ei giunge. )  
*Co.* S' anche tutti al tuo piè fosser prostrati  
E Tribuni, e Soldati,  
So, che vano faria per lui pregarti  
Di perdono, e di vita.  
*L.P.* Clemenza intempestiva è codardia.  
*Co.* Non v' ha dunque ragion, che salvi a  
Un eroe, per cui vinse? (Roma  
*L.P.* Al popolo appelloffi; e sempre incerti  
Son del volgo i giudicj.  
*Co.* Saran giusti, se liberi. Gli sdegni  
Di un Dittator fan troppa violenza  
A i voti de la plebe:  
Che spesso si condanna l'innocente  
Per timor del potente.  
*L.P.* Non tua ragion: mi move  
Natural senso de l'altrui sciagura.  
Fa, che Duci, e Soldati,  
Fuor di mia tenda, or ora  
Schierinsi in ordinanza. Vedran tutti,  
Che chiaro era il misfatto, e giuste l'ire;  
E chi può perdonar, potea punire.  
*Co.* Ma sia tuo vanto adesso,  
Che potendo punir, vinci te stesso.

## S C E N A XII.

*L. Papirio, e poi Q. Fabio.*

- L.P.* **R** Esistere è del forte:  
Diffimular, del faggio:  
(E l'uno e l'altro, di chi regge e impera.)  
*Q.F.* A che m' astringi, amore! )  
*L.P.* Vien Quinto. A lui si asconda  
E la placida fronte, e la severa.) *Q.F.*

- Q.F.* Signor, vuol mia sciagura,  
Che in sembianza di reo ti venga innanzi  
Chi abbracciafi altre volte  
Per genero, e per figlio.  
Noi niego: errai: ma errando  
Cercai con più di merto  
D'esser genero tuo. La mia Vittotia....  
*L.P.* A che meco difese?  
Io già ti condannai.  
Al popolo appellasti. A lui ti scolpa.  
*Q.F.* Fuor di te, qualunque  
Giudice omai ricuso. Io quì depongo  
E l'elmo laureato,  
E questa spada vincitrice; e'l capo  
Sottometto a tua legge.  
*Depone sul tavolino l'elmo, e la spada.*  
Sol rendimi il tuo amor. Rendimi quello  
De la sposa diletta. Ecco al tuo piede...  
*Ponendosi in atto d'inginocchiarsi, L.P. a lui  
si rivolta, e lo ferma.)*  
*L.P.* Fermati ed al mio piede  
Non ti getti il tuo amor: ma l'tuo rimorso.  
Alza, Fabio, quegli occhi a questo volto.  
Mira, se l'riconosci."  
Quì non c'è il Dittator. Lucio vi è solo.  
Ah! per te che non fei? D' unica figlia  
A le nozze io t'eleffi.  
Scelto a la Dittatura, io te Maestro  
Crai de' Cavalieri.  
A te fidai del campo il sommo impero;  
E deposi in tua man sin la mia gloria.  
*Q.F.* Tormentosa memoria!  
*L.P.* Ma tu che mi rendesti?  
De' miei divieti ad onta  
Tu combatti i Sanniti.  
Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.



Senz'aspettarne il cenno,  
L'esercito abbandoni, e vuoi trionfo.  
Conscio de' sdegni miei,  
Mandi sciolti i prigionì, ardi i trofei.  
Che più? D'invidia, di furor mi accusi.  
Svegli schiere a tumulto;  
E perche vada inulto il primo eccesso  
Nuovi eccessi commetti.  
Giudice or di te stesso,  
Di, se deggia a mie piante  
Il genero abbassarfi, o pur l'amante.

*Q. F.* Signor, più non resisto.  
Ciò che a te quì mi trasse,  
Era amor, era senso, era fiacchezza.  
Tua virtude or m'infegna il mio dovere,  
E rossore m'inspira, e pentimento.

Alza, o Signore, il punitor tuo braccio.  
Mia pena imploro, e tue ginocchia abbrac

*Q. F.* *inginocchiarsi a piedi del Dittatore.* (cio.

*L. P.* Così piacemi Fabio.

O là.

*Al cenno di L. P. si alzano le due grand' ali del  
padiglione, e vedesi il Campo Marzio, tutto  
ingombro di popolo, e di Soldati.*

S C E N A XIII.

*L. Papirio. Q. Fabio. M. Fabio. Popolo.  
Soldati, e Littori.*

*L. P.* **Q**uel, che scorgete,  
Romani, e Quinto Fabio.

*M. F.* Che miro? Il figlio?

*Q. F.* Aime! tradito io sono.

*L. P.* Vedetel supplichevole, e qual reo,  
Che conosce il suo torto, e vuol perdono.

*M. F.* Ah vil: del nome indegno.

Di Fabio, e di mio figlio:

Tu vincitore? E tu prostrato? Il cesso.

Di morte ancor lontano  
Più ti spaventa, che ignominia, ed onta?  
Pregar tu il mio nemico?

E pregarlo di vita?

O vergogna inaudita in cor Romano!

*Q. F.* Io, Padre?

*M. F.* Taci. E tu, crudel....

*L. P.* Col figlio.

Mi rispetti anche il padre. Già vedesti,  
Se dimeffi al mio piè tremino i Fabj.

Mia dignitade offesa

Qui vendicai. De le neglette leggi

Avrò altrove il riparo, e la vendetta.

Tu, se ancor ti rimane audacia in petto

A difesa di un reo,

Vieni al Popolo, e al Foro. Io là ti aspetto.

Sin che avrò vigor in petto

Nò, non vò che sia negletto

Il decoro, nè il rispetto

De l'eccelsa dignità.

Quando a me risiede in fronte

De disprezzi esposta a l'onte

Giammai Roma la vedrà. Sin &c.

S C E N A XIV.

*M. Fabio, e Q. Fabio.*

*M. F.* **N**obil fregio al tuo nome,  
Bell'oggetto a' grand'avi, in fac-  
Un Fabio supplicante? (cia a Roma)

*Q. F.* Deh Padre.....

*M. F.* Non è vero.

Tu già vivi una vita

Precaria, e non più mia. Per te era meglio

Cader sotto la scure, o sotto quella

Mal deposta tua spada.

*Prendendo la sua spada dal tavolino.*

B 9 Q.



*Q.F.* E questa spada  
Faccia le mie difese.  
Senz'altro testimon, che del mio amore  
A piè del Dittatore  
Io pregava di morte, e non di vita.  
Un suo cenno mi espone  
Di Roma a gli occhi, e a' tuoi.  
Mi sorprende il suo inganno.  
L'ira tua mi confonde.  
Ma a favor di un tuo figlio  
Così a te quest'acciar parla, e risponde.

*In atto di ferirsi.*

*M.F.* A sì nobile sforzo, *trattenendolo.*  
Figlio, ti riconosco.  
Parla il mio fangue.

*Q.F.* E meglio  
Ei parlerà, quando dal sen mi sgorghi.

*M.F.* Che tenti?

*Q.F.* Prevenir littori, e fascj.

*M.F.* Affrettarsi la morte egli è un temerla.

*Q.F.* Attendere il supplicio è un meritarlo.

*M.F.* Ciò che infama i supplicj, è sol la colpa.

Ma spero a giorni tuoi più amica sorte.

Vivi, che per gli Eroi non è tal morte.

S C E N A XV.

*Q. Fabio.*

**C**iel, se mi desti ardire  
Da morir con valore,  
Degno ancora di lui dammi il morire.

Fra le ferite, e 'l fangue

Fossi rimasto e fangue,

Ma intrepido guerrier.

Felice, chi pugnando

Sotto nemico brando

Da forte può cader. Tra le, &c.

*Fine dell'Atto Secondo.* AT-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Foro Romano con luogo elevato per li Tribuni, e altri Magistrati.

*M. Fabio. Q. Fabio. Popolo &c.*

*M.F.* **Q**Uella destra, cui ligia  
S'arrese la vittoria in tuo favore,  
Andra, o Roma, ristretta in rie ritorte?  
E gli allori, di cui quel capo è adorno,  
Non basteranno per sottrarlo al colpo  
D'un'infame bipenne?  
Salam, Fabio, quei feggi, onde tu esposto  
Resti al pubblico sguardo: indi in vedermi  
Forse fia che rammenti  
Il Popolo Roman quanto più miti,  
Consolo, e Dittator, diedi gl'imperi.  
*Q.F.* Piacciono a Lucio i rigidi, e severi.  
*S'incamminano per salire su la parte più  
elevata del Foro, ma ne sono arre-  
stati da L. Pap. che sopravviene.*

S C E N A II.

*L. Papirio co i Littori, e i suddetti.*

*L.P.* **O**Ve, o Fabj? Que' i rostri  
Non ascenda uom privato;  
E dove giudicato  
Esser dee da' Tribuni,

Uom



Uom proferitto non fieda.

*M. F.* Da un Fabio, ovunque stiasi,

Il luogo ha dignitade.

Ma grazie al Dittatore,

Che la mi vuol, donde privato io possa

Giustificare un figlio,

Che d'altro non è reo, che del suo sdegno.

*L. P.* Senza le offese leggi io non l'avrei.

*Q. F.* E vagliono tant' odio i giorni miei.)

*M. F.* Vedrem....

S C E N A III.

*Servilio seguito da i Magistrati della plebe, e i suddetti.*

*Ser.* Fine a le risse;

E di silenzio il banditor dia segno.

*Al suono della tromba, vanno a sedersi*

*il Dittatore nella sedia curule, Ser-*

*vilio e gli altri Capi del Popolo*

*in altri seggi nella parte*

*più alta del Foro. M.*

*Fabio, Q. Fabio se-*

*dono nella parte*

*inferiore.*

*M. F.* **P**opolo, nel cui braccio (ch'io)

Sta di Roma il poter, fui vostro an-

Consolo, e Dittator: ma verghe, e scuri

Non mai di civil sangue

Contaminai. Papirio

Stima eguale trionfo il tor di vita

Il Romano, e'l Sannita. Ov'è la prisca

Modestia? Ove i Cammilli? I Cincinnati?

Un Duce già perdente

Puniasi in oro. Un trionfante or vuoi

Che dia tutto il suo sangue,

E' dia sotto il littor. Qual maggior pena

Al

Al codardo? al fellone? Ah! Lucio il vuole;

E Roma lo vedrà. Misero figlio!

Ultimo tu de i Fabj,

Morrai così vilmente? E a tua salute

Nulla varran tuoi meriti?

Nulla quelli degli avi? E nulla i miei?

A che mi avete riserbato, o Dei?

*L. P.* Se pietade, o Romani,

Più del giusto vi move,

Quinto Fabio si assolva. Io ne protesto

Pubblico estremo eccidio.

A le leggi, a l'impero, al culto, a Roma.

Manca la base al Trono, ove gli manchi

Disciplina, e rispetto.

Per me sto in mia sentenza, e de la pena

Nulla dono, o rimetto.

Farlo a voi piace? Al Ciel de vostre teste

Offro di quella in vece,

Che togliete a mia scure.

Dissi, e'l ridico ancora:

Roma per voi si perde. Io vò, che viva.

Fabio per voi si assolve. Io vò, che mora.

*Discende, e in atto sdegnoso si parte seguito dai*

*littori. Tutti gl'altri si levano.*

*Ser.* Quinto, hai tu che produr?

*Q. F.* Si adempia il giusto.

Al popolo Romano il capo io chino.

Non reo, non vincitor, ma cittadino.

*Servilio con gli altri discende nella parte*

*inferiore.*

*Ser.* Oh! sì modesto in campo

Fossi stato, e sì saggio.

Seguimi; e poiche altrove

Avrò de i magistrati, e de la plebe

Raccolti i voti, a libertade, o a pena.

An.



Andrai, ma sempre illustre.

*Parte coi capi del popolo.*

*M.F.* Io feci, o figlio,

Quanto per te potei. Tu in ogni sorte

Ricordati, qual fosti;

E anche in faccia al littor mostrati forte.

*Q.F.* Dammi un amplesso, o padre.

Forse trà ceppi avvinto

Più non tel renderò.

Qualora io cada estinto,

Ben degno del tuo amore

Anche in morir farò.

*Dammi &c.*

### S C E N A IV.

*M. Fabio*

**T**utta a si mesto addio l'alma si scosse.

Possiamo a nostri affanni

Negar lo sfogo, ma non torre il senfo;

E celando il dolore,

Sta nel volto l'eroe: l'uomo nel core.

A torrente, che cresce, ed inonda,

Porr' argine, o sponda,

Lo fa più orgoglioso.

Ma abbattuti quei faggi, e quei fassi,

Nel piano già vassi

Men gonfio, e spumoso.

*A torrente &c.*

### S C E N A V.

*Stanze.*

*Rutilia, e Cominio.*

*Ru.* **S**Gridi; imperi; minaccj: (do,

Di padre non farà sdegno, o coman-

Ch'io non ami Cominio:

Ch'

Ch'io non sprezzì Servilio.

*Co.* Ma Servilio può darti

La vita di un fratello.

*Ru.* Faccialo: ne avrò stima: amor non mai.

*Co.* Ah! non di te: temo del padre.

*Ru.* Il padre?

Diè lusinghe al Tribuno:

Qual chi presso al naufragio

Ogni tavola afferra.

*Co.* Piaccia a gli eterni Dei, che Fabio viva.

*Ru.* Da la plebe, nemica de i patricj,

Poco di bene io spero.

*Co.* Speralo dal mio amor. Sò meco in Roma

Quelle, che già ad Imbrinio

Pugnar fide coorti.

Con queste tra i littorl; e tra la plebe

Aprìrommi il sentier. Salverò Fabio,

Vendicherò di un Dittator l'inganno...

*Ru.* E dal pio genitor quella, che brami,

Nobil mercede avrai.

*Co.* Che non degg'io

Tentar per meritarti, idolo mio?

Più cori, più vite

Dal Cielo vorrei:

E a te le darei

In arra di amor.

Ma quanto in amarti,

Mia fede può darti.

Non è che una vita,

Non è che un sol cor.

*Più con &c.*

SCE



A T T O  
S C E N A VI:

*Rutilia , e Servilio .*

*Ru.* Qual mai più fido e generoso amate?  
E di costui qual più importuno , e

*Ser.* Eccomi ancor , Rutilia . . . . (audace?

*Ru.* A che? Noje mi rechi? O nuovi mali?

*Ser.* Timido questa volta  
Non osa il labbro , e 'l tuo dolor rispetto?

*Ru.* Che? Condannato avresti ingiustamente,  
Un Fabio? Un vincitore? Un innocente?

*Ser.* Roma a te lo dirà . Servilio il tace .

*Ru.* Ah vile ! ah scellerato !  
Taci il colpo ; e 'l facesti .

Vendicasti il tuo amore ;  
E 'l fratel mi uccidesti .

*Ser.* Io te l'uccisi ? (occhi

*Ru.* Vanne : fuggi , o crudel . Togli a quest'  
Un aspetto di orrore .

Già ti sprezzava ; or ti detesta il core .  
Timida tortorella

Non ha sì ratto il volo  
Per togliersi a l' artiglio

D' augello predator ;  
Com' io da te m' involo ,

Da te , che del mio sdegno  
Sè indegno , e del mio amor .

Timida &c.

S C E N A VII.

*Servilio . L. Papirio , e Papiria .*

*Ser.* Tutto si può soffrir da donna irata .

*L.P.* Nō ti doler. Talio mostrarlo a Rōa  
Do-

Dovea prostrato. Or che il decoro è salvo,  
In me torna pietà . L'amo qual pria.

*Pap.* Ma incerto de la plebe è ancora il vo-

*L.P.* Sciorrà i dubbj Servilio . . . . (to

*Pap.* Ah ! che ne rechi?  
Vivrà Fabio . O morrà ?

*Ser.* Di un Dittatore  
Sacri sono i giudicj .

Ne la sua autorità sta la Romana  
Grandezza , e 'l comun bene .

Scemarla è un perder Roma .  
Eccoti il Plebiscito .

*Legge a L.P. il Decreto del popolo Romano .*

„ Ben giudicasti . Fabio „

„ Al littor si abbandoni . „

*Pap.* Aimè ! son morta .

*L.P.* Al littor si abbandoni ?  
Perchè , o popol Roman ? Me solo offese

Il delitto di Fabio .  
A te diede vittoria . Il condannarlo

Per Lucio era giustizia ;  
Per Roma è sconoscenza .

Tu potevi clemenza usar con gloria .  
Io usar non la potea senza viltade .

*Pap.* O in quel rigido cor tarda pietade !

*Ser.* Se Lucio lo compiangi , ei non disperi .

*Pap.* Qual tribunal fia asilo a l' infelice ?

*Ser.* Quello , che può salvarlo , e a cui appe a

*L.P.* Da me , da voi , da Roma  
Fabio ancora appellarsi ? A chi ? Agli Dei ?

*Ser.* Da Lucio a Lucio : al Dittator pietoso .  
Dal Dittator severo .

*L.P.* Come ?

*Ser.* Tutto è rimesso  
Al tuo cenno il suo fato . Ei qui ben tosto

Tratto



Tratto a te fia, da ferrei ceppi avvinto.  
 Il popolo Romano,  
 Togliendo a se l'arbitrio del perdono,  
 Vuol, che tutto dipenda  
 Da la tua dignità l'uso del dono.  
 Nave in grembo a la procella  
 E del reo la vita ancora  
 Dubbia, e incerta del suo fato.  
 Tu, Signor, sei la sua stella,  
 Tu di perderla hai potere,  
 O condurla al porto amato.

Nave &amp;c.

## S C E N A VIII.

L. Papirio, e Papiria.

*Pap.* **P**adre, a vita rinasco. Aurò il mio  
 Dal paterno tuo amore. (Fabio)

*L. P.* Figlia, o quanto t'inganni!

Il padre non cercar nel Dittatore.

*Pap.* O voce, che mi uccide?

Fabio dunque morrà?

*L. P.* Potea salvarlo

Il popolo, e'l Senato, e non lo fece.

Ciò, che far ei non volle, a me non lece.

*Pap.* Accusar pur t'udii Roma d'ingrata.

*L. P.* Or non vo, che d'ingiusto ella mi accusi.

*Pa.* Fabio ottenne al tuo piè grazia, e perdo-

*L. P.* Le mie private offese io perdonai: (no.

Le pubbliche, non mai.

*Pap.* Troppo rigor traligna in crudeltade.

*L. P.* Se infetta parte, che guastar può'l tutto

Col ferro si recida,

Chi di crudel quel, colpo accusa, e sgrida?

*Pap.* Tu sei l' solo, che vegga

Nel

Nel perdono di Quinto il comun rischio.

*L. P.* Scorge più lunge affai, chi siede in alto,  
 Di chi osserva dal suolo;

E a tutta Roma il Dittatore è un solo.

*Pap.* O Dio! Padre, son figlia, e sposa io sono.

Pietà, mio genitore. (coteste

Vuoi, ch'io cada al tuo piè? Vuoi, che

Ginocchia abbracci? Ecco ti cado al piede,

E le ginocchia abbraccio,

E le irriego di lagrime, e l'estremo

Del tuo paludamento orlo ne bagno.

*L. P.* Sorgi. Ti accheta; e se vuoi pianger,

Per la morte di Fabio, (piangi

E non per la sua vita.

*Pap.* Padre crudel tu non farai più padre,

Che sì poco l'apprezzi. All'or che un ferro

Reciderà lo stame al caro sposo,

Un altro a l'alma mia troncherà i laccj.

*L. P.* Perdono al tuo dolor, debole figlia.

*Pap.* Ah! più figlia non son di chi mi uccide.

Padre amoroso,

Sei ben crudele,

Se a le querele

Del mio dolore

L'empio rigore

Tu non disfarmi.

Crudo, o pietoso,

O morte, o sposo.

T'affretta a darmi.

Padre &amp;c.

SCE-



## S C E N A IX.

*L. Papirio, poi Q. Fabio tra ceppi.  
Papiria, che con esso ritorna.*

*L. P.* Quasi mi abbandonò la mia costanza.

Tutta l'alma vi opposi, e bastò appena. (re.)

Vien Fabio. A nuovo assalto accingo il co-

*Q. F.* Papiria, abbia misura il tuo dolore.

*Pap.* Mia cruda sorte abbia misura anch'el-

*Q. F.* Signor, qual mia ventura (la.

Fa, che pria di morir veder l'aspetto

Del mio giudice io possa, e la siorana

Destra bacciar, che il mio segnò di morte

Giustissimo decreto?

*L. P.* Quelle indegne ritorte

A la mano, ed al piede, olà, sciogliete.

*Un Littor si avvanzi, ma Papiria lo rispinge,*

*e scioglie di sua mano le catene di Q. Fabio.*

*Pap.* Non a te, vil littore: a moglie amante

Sì grato ufficio.

*L. P.* Il brando illustre, e premio

De' forti cittadini,

Mi si porti l'alloro.

*Q. F.* Deh! qual sorpresa?

*Pap.* E di piacer non moro?

*Q. F.* La man pietosa . . . . .

*L. P.* Non la mano, o Fabio,

Ma le bracciati stendo. In questo seno

I palpiti di un cor senti, che t'ama.

*Pap.* Bacciala mano del Padre.

*Pap.* Io la man bacierò, che mi da vita.

*Q. F.* Dopo un sì bel perdono,

S'anche morte verrà, verrà gradita.

*Fin.*

Vengono due soldati, l'uno de' quali porta la  
Spada di Q. Fabio e l'altro sopra un bacino  
una corona di lauro fregiata d'oro.

*L. P.* Prendi, e rimetti al fianco

La spada trionfal. (ripone al fianco.)

*L. P.* Porge a Q. F. la spada, e questi se lo

*Q. F.* Non in mio fregio,

Ma in difesa di Roma ognor la cinfi.

*L. P.* Presa la corona di alloro la mette sul ca-  
po di Q. Fabio, che si china in riceverla.

*L. P.* E di questo io t'adorno

Laureo Serto le tempie, onde di qualche

Ricompensa si onori il tuo trionfo.

*Q. F.* In bē oprar premio ha de l'opra il forte.

*Pap.* Non mai sì bel Fabio a miei lumi ap-

*L. P.* Tal per Roma si scorti (parve.

L'invitto al Campidoglio: e là gridando

Il banditor: Muor Quinto,

Perche ha pugnato e vinto:

Pieghi al littor sotto la scure il capo,

E meno reo, che vincitor, tal passi

A suoi grand'Avi a canto,

E da Roma, e da noi lodato, e pianto.

*Pap.* Misere gioje mie! Tornate, o lagrime.

*Q. F.* Signor, io ben sapea

Mio irrevocabil fato.

Sul tuo labbro l'adoro, e sol mi basta

Morir senza il tuo sdegno, e con l'affetto

Di te, fida consorte.

*Pap.* Ah! senza me tu a morte?

*L. P.* Fabio, do quanto posso: amore, e lode,

E per ultimo dono

Con la sposa ti lascio. Anime amanti,

Più non vi rivedrete.

L'ultimo addio prendete; e da me prendi.

Tu



Tu ancor l'ultimo addio.  
 Parto, e al vostro nascondo il pianto mio  
 Consolati. Sul sasso,  
 Che chiuderà tue ceneri,  
 Aurai di Roma il pianto.  
 E Id fermando il passo,  
 Te le Romane vergini  
 Celebreran col canto.

Consolati &c.

S C E N A X.

*Q. Fabio, e Papiria.*

*Pap.* **Q**uinto

*Q.F.* **Q**uosa.

*A 2.* Mio bene.

*Pap.* Qual ti abbracciai poc'anzi

*Q.F.* E quale ora ti abbraccio?

*Pap.* Amplesso il primo

Di gloria, e contentezza.

*Q.F.* Or di pena, e tristezza.

*Pap.* Tu, che ne unisti in vita

Perchè sgiungerne in morte,

Crudelissimo padre?

*Q.F.* Non l'accusar. L'assolve

La gloria sua, la sua pietade istessa.

*Pap.* Aimè! che far degg'io?

*Q.F.* Consolarti, amor mio, vivere, amarmi.

*Pap.* Amarti? Lo farò dopo anche estinta.

Viver? Nol potrò mai, nè consolarmi.

*Escono i littori.*

*Q.F.* Papiria, ecco i littori. A me, conviene

Ubbidire, e lasciarti.

*Pap.* Si tosto?

*Q.F.* Affretto morte,

Per-

Perchè abbrevio dolore.

Sente meno il morir, chi tosto muore.

*Pap.* Ti seguirò...

*Q.F.* Nò: che in vederti afflitta,

Costanza io perderei.

Rimanti. Amami. Vivi; e pria ch'io mora,

Dammi un amplesso ancora.

*Pap.* In quest'amplesso, o caro,

Ti dò l'ultimo addio

Funesto al nostro amor.

Chi mai credea, cor mio,

Che il stringerti, sì amaro

Recasse in me dolor.

In questo &c.

S C E N A XI.

Atrio magnifico con logge spaziose all'intorno, dalle quali si scende nella gran Curia Romana; con tavolino, e sedia nel mezzo.

*L. Papirio sedendo al tavolino.*

**V**inceste al fin, rigidi affetti. Il nome

Di Lucio andrà del paro

Con quei di Giunio, e Tito.

Fabio, è ver, non mi è figlio.

Ma se non l'ebbi, l'adottai, lo feci;

E la perdita mia quanto sia grande

Mel dice il mio dolor. Povero Fabio!....

S C E N A XII.

*Rutilia, e L. Papirio.*

*Ru.* **Q**ual duol, o Dittator?

*L.P.* Del tuo germano

Vieni



Vieni a pianger i casi.....

*Ru.* Anzi a gioirne.

*L.P.* Ti ammiro, anima forte

Pianto ricusi, a chi fra lauri ha morte.

*Ru.* Morto il frater? Non soffre

Spettacoli sì indegni occhio Romano.

*L.P.* Che fu? Che arrechi?

### SCENA XIII.

*Papiria, e i Suddetti.*

*Pap.* **A**Rmi, e tumulto. Han fatto  
Impeto le coorti.

Fuggono i tuoi. Sta il popolo sospeso  
Sul destino di Fabio; ed io tremante.....

*L.P.* Vano è il timor. Vano il tumulto. Fabio.

Morrà. Gli ammutinati

Avranno il lor supplicio;

E 'l popol, che approvò la mia sentenza,

Saprà ancor sostenerla

*Scendono dall'alto delle Logge i littori.*

*Ru.* Tornar vedi i littori:

Ma fu le lor non vedi

Mal disciolte bipenni orma di sangue.

*Pap.* Deh! con nobil perdono un mal previe-

*L.P.* Costretto, io dar perdono? (ni.....)

Cadran con Fabio i più malvagi, e tutti...

### SCENA XIV.

*Cominio, e i Suddetti.*

*Co.* **S**E vuoi tutti punir, verrà pria meno  
**S**A i carnefici il braccio,

Che

Che le vittime a i colpi. Il loro Duce

Chiedono le coorti, e de la plebe

Non poca parte. La vicina Curia

*In lontano sul'alto cominciano a farsi  
vedere i soldati Romani.*

Empion guerrieri, e turbe

O per salvarlo, o per morir con lui.

*L.P.* Facciàlo. Io solo il grado, io solo il petto

Opporrò al lor furore.

Io solo contra Roma

Combatterò per Roma;

E prima che soffrire onta a le leggi,

Vilipendio a l'onore,

Mi farò de la Curia altare, e tomba.

*Pap.* O virtù pertinace!

*Com.* O ferreo core!

*M. Fabio, e Q. Fabio scendono dalle  
logge seguiti dai soldati.*

*Ru.* Che fia? Col genitor Fabio a noi scende!

### SCENA XV.

*M. Fabio. Q. Fabio, e i Suddetti.*

(tel rende.

*M.F.* **R**Oma un reo ti togliea. Mia man

*M. Fabio preso per una mano Q.*

*Fabio lo presenta al Dittatore.*

Non fia ver, ch'io rimiri

Aquile opposte ad Aquile, aste ad aste,

E Romani a Romani. Un sol si sveni

A la pubblica pace.

Io farò senza erede:

Ma Roma senza colpa. Il Fabio sangue

E' presidio a la patria, e non periglio.

Signor, tue leggi adempj. Eccoti il figlio!

*L.P.*



L. P. O magnanimo cor, per cui fia illustre  
 Di Roma anche la colpa !  
 Deh ! potessi quel capo ,  
 Che tu rendi a la scure ,  
 A la scure sottrar , cui già lo diedi.  
 Q. F. Tale è l'orror, che del mio fallo or sen-  
 Che , se tu l'assolveffi , (to,  
 Io stesso il punirei . Solo per tutti  
 A te basti il mio sangue .  
 Co. O basti il mio .  
 Del conflitto di Fabio ,  
 Del tumulto del campo il reo son io .  
 Rut. O generoso . . . . .  
 L. P. Tacciasi . Il Tribuno  
*Vedesi scendere Servilio dall'alto seguito  
 dal popolo , dai soldati , &c.*  
 Col Popolo a noi viene . (ne .  
 Pap. Spunta ancor nel mio sen raggio di spe-

## SCENA ULTIMA.

*Servilio, e i suddetti.*

Se. **C**Ol suo decreto il Popolo Romano  
 „ Giudicò Fabio a morte; e del perdono  
 „ A se tolse l'arbitrio, e a te lo diede .  
 „ Giammai la Dittatura  
 „ Non fu più grande : ed ella (core.  
 „ Niète ha in Roma di egual, fuor che il tuo  
 „ Sia questo ancor maggiore  
 „ De la tua dignità . Su : meco, o Roma,  
 „ Prostrati al Dittatore .  
*Servilio, il popolo, s'inginocchiano  
 a piè di L. Papirio.*  
 „ Pietà . Grazia . Perdono . Assai punito  
 E'

E' il misero dal lungo  
 Aspettar de la pena .  
 Donala agli anni suoi . Donala al frale  
 De l'umana fiacchezza .  
 Donala agli avi , al padre, a Roma tutta .  
 Ah ! non ritorcer gli occhi .  
 Non rispinger il pianto . E' Roma, è Roma  
 Quella , o Signor , che vedi ,  
 Ma ch'altri non vedrà, china a' tuoi piedi .  
 L. P. Basti così . La disciplina è salva .  
 Salva è la Dittatura .  
 A Fabio reo la colpa  
 Per me non si perdona :  
 Al Popolo Romano il reo si dona .  
 Vivi , o giovane Fabio , e vivi altero  
 Di sì pubblico assenso,  
 Più che di tua vittoria . (po  
 Vivi al mio amor . Vivi a la patria . Il trop-  
 Genio feroce in avvenir correggi ;  
 E meglio impara a sofferr le leggi . (mête!  
 Tutti. O grande ! O giusto ! O Dittator cle-  
 L. P. Al giubilo comun giubilo accresca  
 L'altrui perdono, e'l tuo, Cominio, ancora .  
 M. F. Generoso Servilio , a te qual posso  
 Render mercè ? Tu degno  
 Di unirti al Fabio sangue ,  
 Rutilia avrai .  
 Co. Mio sfortunato amore ! ) (ingiusto!)  
 Ru. Io del Tribun ? Qual premio ? O padre  
 Ser. Signor , la tua bontade , e la tua scelta  
 Mi sorprende , e m'illustra .  
 Rutilia , col disprezzo, o col tuo nodo  
 Vendicarmi potrei .  
 Ma vil non son ; ne mi fero esser voglio ,  
 A Cominio ti cedo . Al tuo gran padre  
 Pia-



60 **ATTO TERZO.**

Piacean nozze à te care. Io ne lo priego.

*M. F.* Nè a Servilio, che chiede, il dono io nie.

*R.* Tardi conosco il bene, che in te perdo, (go.

Ma in quel, che tu mi dai, lieta mi veggio.

*Co.* Al mio rival la mia fortuna io deggio.

*Pap.* Candido giorno!

*Q. F.* Fortunato giorno!

*Pap.* In cui mercè di amore,

*Q. F.* E di virtude,

*Pap.* In te mio sposo,) a ben goder ritorno.

*Q. F.* In te mia Sposa)

*M. F.* Ma se voi siete avventurati, o cori,

L'opra è di Lucio, e sua pietà si onori.

*Tutti.*

L'opra è di Lucio, e sua pietà si onori.

*Coro* Festeggino, rimbombino

In alto suon di giubilo (si, e canti.

Di Lucio al nome eccelso applau.

Ma più di sua grand'anima

E la costanza intrepida,

E la pietà magnanima. (e canti.

Dal lieto nostro amor si applaud.,

Festeggino &c.

*Fine del Dramma.*